Preparata da un deludente incontro con la stampa

Conferenza scientifica: oggi l'apertura all'EUR

La scienza manipolata

Giovanni Berlinguer nella lettera aperta al senatore Camillo Ripamonti, ministro per la ricerca scientifica e tecnologica, enumera, e l'elenco, ahimè, è tutt'altro che breve, le responsabilità del governo e in particolare quelle della DC, per la politica rovinosa condotta nel campo della scienza in questi anni. La prima Conferenza sulla politica della ricerca indetta dal ministro mi ricorda il convegno, su analogo tema, tenuto dalla Democrazia cristiana a palazzo Barberini una decina di anni fa. Allora furono protagonisti uomini politici e ricercatori dell'area del centro sinistra con una netta discriminazione nei riguardi degli scienziati comunisti o comunque vicini al partito. Oggi gli inviti alla Conferenza sono stati estesi a tutti anche se la preparazione delle tesi e le relazioni sembrano essere state affidate in maniera unilaterale sia da un punto di vista politico che scientifico.

Il convegno di allora che sembrava se non proprio una svolta almeno un ripensamento sulla politica fatta nel dopoguerra non solo è rimasto in larga misura lettera morta ma gli stessi protagonisti sono stati spazzati via da una realtà politica ben diversa da quella delle buone intenzioni o supposte tali. L'aspetto saliente della politica della DC è stato quello di una strumentalizzazione degli uomini di scienza, esponenti ufficiali di una cultura anch'essa ufficiale. La struttura delle nostre istituzioni scientifiche che sono state funzionali alla politica di regime, di conservazione e di rinvio delle riforme, riflette anch'essa questa visione.

Se osserviamo alcuni momenti della nostra vita politica o alcuni aspetti della nostra arretratezza sociale ed economica vediamo quale importanza abbia avuto la struttura gerarchica delle nostre istituzioni scientifiche e universitarie e quale importante funzione abbiano assolto gli esponenti di una cultura spesso inesistente e quasi sempre compiacente al potere. Medi in occasione del divorzio o Gedda con i suoi comitati civici non sono che degli esempi estremi. Si pensi invece alle nostre facoltà di medicina, ai grandi clinici e alla situazione sanitaria del nostro paese. La nostra classe dirigente è incapace di esprimere una cultura scientifica, di assorbire o di accettare anche quella ormai affermatasi. Né c'è da meravigliarsi se si pensa che essa si fa rappresentare da un partito come quello democristiano che ancora costringe il paese a dibattere problemi come il divorzio o impedisce di trattare e risolvere argomenti come il controllo delle nascite, l'educazione sessuale nelle scuole o l'aborto.

La conferenza è un lancio del ministero della ricerca di cui si vorrebbe l'istituzione immediata come toccasana dei problemi scientifici del nostro paese. Oggi si cerca di far credere che la crisi della scienza in Italia sia dovuta alla disorganizzazione, alla mancanza di una direzione centralizzata che ci si affanna a dichiarare non sarà burocratica. Non si tratta invece di una ennesima operazione di vertice, di una corsa ai posti di comando e di direzione riservati agli uomini di partito governativi la cui frequente incapacità scientifica è mascherata dalla ufficialità della loro posizione?

Con la scusa dell'impatto economico e sociale della scienza, che nessuno nega, oggi si vorrebbe strumentalizzare la ricerca in operazioni che hanno alla base dubbi interessi economici o di sottogoverno. Per la ricerca l'effetto trainante verso impegni tecnici di rilevanza sociale si potrà avere da un nuovo indirizzo politico e da un cambiamento delle strutture economiche.

Il momento è grave non soltanto per la crisi che investe questo settore ma sopratutto perché manca una unità di posizioni e prospettive senza le quali non sarà difficile ad altri imporre soluzioni che non hanno nulla né di democratico né di scientifico.

Per ottenere questa unità sono necessarie posizioni coraggiose senza concessioni né compromessi anche se dettati dalle migliori intenzioni. La conferenza può essere un'occasione per una valutazione delle forze disposte a questa politica e per un dibattito chiarificatore.

Giorgio Tecce

Il ministro Ripamonti non ha saputo rispondere a brucianti domande di ricercatori - Solo lo 0,85 per cento del reddito nazionale destinato alla ricerca - Da anni vacanti le cariche del CNR e del CNEN - In sciopero i lavoratori della ricerca

Inizio per lo meno deludente della prima Conferenza nazionale sulla ricerca scientifica, indetta dal volenteroso ministro dc Ripamonti. Volenteroso, ma non sappiamo quanto in grado di provocare qualche mutamento nella linea seguita da tutti i governi democristiani (e di coalizione) in questo dopoguerra. Una linea che si riduce a questo: nessuna politica della scienza, qualche stanziamento (un ridicolo 0,85 del reddito nazionale) distribuito secondo criteri sostanzialmente clientelari a questo e quello. E così, l'Italia, settima potenza industriale, sta a livelli di pieno sottosviluppo nel campo della ricerca e si accontenta di seguire scelte e brevetti statunitensi.

L'inizio della Conferenza, ieri, è stato solo un incontro del ministro con la stampa e alcuni ricercatori. Spuntiamo le domande più pertinenti e brucianti: «Perché, signor ministro, da due anni il CNR e da tre anni il CNEN sono senza organi dirigenti? Fino a quando, signor ministro, si continuerà nel costume di dividere gli enti di ricerca e le cariche relative secondo criteri di sottogoverno invece che di capacità scientifica?» (domanda del professor Giorgio Tecce, titolare a Roma di Biologia molecolare); «Come si pensa di fare una politica di "promozione" della ricerca quando un ricercatore laureato e specializzato della Casaccia guadagna 120 mila lire al mese e in quest'anno si sono assegnate venti, diciamo venti, borse di studio per biologia in tutta Italia?» (domanda di Giovanna Vitali, biologa); «Come mai impostate questa conferenza ricercando in primo luogo i "mezzi" e gli "strumenti" della ricerca, quando ancora non avete una politica che indichi delle priorità?» (domanda di un ingegnere ricercatore).

A tutto questo il ministro, sorridente, ha risposto stringendosi nelle spalle, dicendosi addirittura d'accordo con le critiche e francamente sembrava che fosse lì di passaggio, capitato per caso. Si vedrà ora come andrà la Conferenza vera e propria che comincia stamattina. L'ha preparata uno studio diligente di un comitato di lavoro diretto dal professor Dinelli, presidente del Comitato tecnologico del CNR e Vicepresidente della SNAM-progetti (ENI). Le premesse, politiche però, dicevamo, sono poco confortanti.

A mettere in primo piano i problemi di una ricerca non legata alle esigenze del profitto, seria, pagata come si deve (e non ai soliti «baroni» ma ai veri ricercatori e tecnici e studenti) ci penseranno già oggi i dipendenti di ogni categoria del CNR, CNEN, INFN, che converranno al Palazzo dei Congressi all'EUR per far sentire la loro voce a un ministro che dovrà pur dire qualcosa di diverso da un «auspicio» per il futuro (come ha fatto ieri). I ricercatori, da oggi, entrano in sciopero — indetto dai tre sindacati e dopo mesi di lotta ignorata dal governo — e vogliono farlo sapere a questa Conferenza cui aderiscono Saragat, Fanfani, Pertini, Colombo e via via tutti i ministri. Siamo di fatto — è la «prima» conferenza questa e siamo nel 1971 — all'anno zero della ricerca italiana: ci auguriamo che ne esca per lo meno un serio panorama della situazione e che finalmente si volti pagina.

Ugo Baduel

Resi noti i capi d'imputazione contro i quattro dirigenti dell'ente sotto accusa

Le ditte che licenziano a Roma implicate nello scandalo ANAS

SOGENE, COGECO, Cidonio, Carchella ed altre 239 imprese versano fior di milioni per accaparrarsi i lavori - Sono le stesse ditte che vogliono far pagare ai lavoratori il processo di ristrutturazione di tutto il settore

Quando fra un paio di giorni dovranno presentarsi al magistrato, Ennio Chiatante, direttore generale dell'ANAS, e Medardo Macori, Franco Saluchi e Giovanni Rissone, ispettori generali dello stesso ente, dovranno rispondere delle seguenti accuse. Innanzitutto del reato di concussione continuata perché hanno sistematicamente rivelato in anticipo a titolari di ditte la cifra segreta di massimo ribasso per le gare di aggiudicazione di lavori stradali appaltati dall'ANAS. Con questo sistema — sempre secondo l'accusa — tutte le altre ditte concorrenti venivano regolarmente tagliate fuori dalla gara. Le tangenti che i titolari delle ditte avrebbero versato in ogni occasione sarebbero state calcoclate in base ad una percentuale variabile fra il 5 e l'8 per cento dell'importo dei lavori.

La seconda accusa che si muove ai quattro è quella di rivelazione di segreto d'ufficio. La terza imputazione è quella di interesse privato in atti di ufficio, perché servendosi della conoscenza dell'offerta base, avrebbero ricavato guadagni illeciti.

Il capo di imputazione è corredato da tre elenchi di ditte che sono implicate nell'affare delle aste truccate. Sono in tutto 243 e fra esse ci sono i più noti nomi di ditte che operano a Roma (Cidonio, COGECO, IRBES, SOGENE, Carchella, Condotte D'Acqua, Martella, COGES): sono le stesse ditte che hanno licenziato migliaia di operai, che si rifiutano di trattare con gli edili in lotta per migliori condizioni di lavoro e per la piena occupazione.

Il magistrato ora dovrà accertare anche il periodo in cui si sono svolte queste aste truccate; più esattamente sarà interessante vedere sotto quale gestione dei LL.PP. all'ANAS correva questa «allegra» amministrazione. Ieri mattina a Palazzo di Giustizia circolava la voce che tutto si sarebbe svolto sotto la gestione del democristiano Natali.

In questa vicenda delle aste truccate all'ANAS un particolare rilievo assume la posizione di tutte le ditte implicate, in particolare modo di quelle che in questi giorni riempiono le cronache sindacali con lo spauracchio della «crisi» dell'edilizia. Quanto hanno pagato i funzionari di questi colossi dell'edilizia per accaparrarsi i lavori? Il magistrato dovrà ascoltarli uno per uno e, quindi, si prevedono dei tempi assai lunghi per il termine dell'istruttoria.

I nomi delle ditte che abbiamo citato sono compresi in un primo elenco in possesso della magistratura. In questo primo documento le ditte sono 145. Altre 55 sono comprese in un secondo elenco, mentre le restanti 43 delle 243 complessive sono presenti in un terzo elenco. A fianco di ognuna delle ditte sono indicati i lavori che sono riusciti a realizzare (ricavandone guadagni enormi) dopo aver sborsato la «bustarella».

Fra un paio di giorni, quindi, Chiatante, Macori, Saluchi e Rissone potranno precisare la loro posizione davanti al magistrato. I capi di imputazione che gli vengono mossi sono pesantissimi: potrebbero essere condannati anche a 20 anni di carcere.

I funzionari avranno sicuramente qualche cosa da dire a loro discolpa; d'altra parte tutta questa vicenda delle aste truccate all'ANAS presenta aspetti sconcertanti.

Per quanto riguarda le ditte implicate, invece, c'è ben poco da accertare. La magistratura — dal momento che circolano gli elenchi di queste ditte — ha le prove che hanno pagato tangenti per accaparrarsi i lavori. Il fatto è scandaloso e, oltre a quelli giudiziari, presenta precisi aspetti politici. Implicati in questa vicenda delle aste truccate, in sintesi, ci sono gli stessi nomi che a Roma — tanto per fare un esempio — hanno guadagnato fior di miliardi con la speculazione edilizia.

Attentato dinamitardo nella spiaggia d'oro di Palermo

Tritolo a Mondello firmato dalla mafia

PALERMO, 23.

Attentato dinamitardo, nel cuor della notte a Mondello, la famosa località balneare di Palermo, dove una 500 familiare è stata letteralmente disintegrata da una potentissima carica di tritolo collocata sotto il sedile di guida. Vittima dell'avvertimento di marca mafiosa un commerciante di pesce (Giovanni Caminita, 40 anni) che ha la sua abitazione a breve distanza dal più noto ristorante di Mondello e da un lussuoso albergo. Molto panico ma nessun altro danno rilevante. Sospetti nel «giro» del mercato del pesce.

Particolare curioso: fino a ieri sera in questura si vantava il successo, almeno come *deterrente*, dei posti di blocco in atto da alcuni giorni alla periferia di Palermo nel vano tentativo di metter le mani sui rapitori di Pino Vassallo, il primogenito del noto speculatore edile. «Da quando ci sono i blocchi — spiegava il capo della Mobile — a Palermo non succede più nulla: la delinquenza ha paura». Poche ore dopo il commento: mezzo chilo di tritolo.

INCENDIO ALLA MONTECATINI

A Bolzano un grosso incendio ha distrutto un importante reparto della Montecatini. L'olio fluido, uscito da un grosso trasformatore, ha preso fuoco e le fiamme si sono propagate al materiale plastico. I danni sono rilevanti, comunque non si avrà una interruzione della produzione. Già nella notte il lavoro è ripreso quasi regolarmente

Importanti sentenze della Corte Costituzionale

PENSIONI: EGUALI UOMINI E DONNE

Eliminate le discriminazioni contenute in varie leggi, tanto a sfavore delle femmine che dei maschi in materia di pensioni indirette - La buonauscita spetta anche agli autoferrotranvieri destituiti o dimessi

Una serie di sentenze di rilevante significato pratico e di principio sono state depositate dalla Corte Costituzionale: esse proclamano la illegittimità (e pertanto abrogano) numerosi articoli di varie leggi concernenti la parità fra i sessi, l'obbligo di remunerazione del lavoro e i limiti alla proprietà per interesse pubblico.

Particolare rilevanza pratica ha la sentenza riguardante la violazione del principio di eguaglianza fra i sessi riscontrata in una lunga serie di norme in materia di pensioni indirette. Tali norme operavano discriminazioni fra figli e figlie e talvolta anche fra sorelle e fratelli di caduti in guerra, di civili deceduti per cause belliche, di dipendenti dello Stato e di enti locali.

Queste differenze di trattamento, in quanto basate sulla appartenenza all'uno o all'altro sesso, sono state ritenute ingiustificate. Per la precisione le norme abrogate sono contenute nelle seguenti leggi: n. 648 del 10-8-1950, n. 313 del 18-3-1968, n. 46 del 15-2-1958, n. 375 dell'11-4-35 n. 46 del 15-2-1958.

Ma vediamo più da vicino di che si tratta.

Le leggi prevedevano che la concessione della pensione alle orfane (o sorelle) del caduto in guerra o del dipendente pubblico era possibile solo se si registravano le seguenti condizioni: vivenza a carico, inabilità al lavoro, nulla tenenza, studi universitari in corso e — in più — che le aventi diritto fossero nubili o vedove. Se sposate, le orfane o sorelle perdevano il diritto alla pensione mentre i maschi orfani o fratelli non perdevano il diritto in caso di matrimonio. Questa discriminazione è stata abrogata, per cui, ora in tutti i casi suddetti anche le orfane (o sorelle) coniugate avranno diritto alla pensione come i maschi orfani (o fratelli).

Ma c'era — curiosamente — anche il caso contrario, cioè una discriminazione contro i maschi. Tale caso era fissato da un articolo della legge sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato, il quale accordava la pensione alle figlie nubili inabili e nullatenenti ma la negava invece ai figli maschi che si trovassero nelle stesse condizioni. Anche questa discriminazione è stata rimossa, giacchè — dice la sentenza — «è di tutta evidenza che l'inabilità a proficuo lavoro e la nullatenenza, per far fronte alle quali la pensione viene corrisposta, sono stati di fatto indipendenti, in modo assoluto, dal sesso».

Con un'altra sentenza la Corte ha dichiarato illegittime alcune norme di una legge del 1931 che negavano ai dipendenti delle imprese autoferrotranviarie, in caso di destituzione o di dimissioni, la indennità di buonuscita.

E' stata invece respinta la questione di costituzionalità per alcune disposizioni di legge che disciplinano le distanze delle costruzioni edilizie adiacenti alle autostrade. La Corte ritiene legittime tali norme e infondata la richiesta di indennizzi per la mancata utilizzazione delle fasce di terreno vicine alle autostrade: in questo caso non si può invocare il diritto di indennizzo perchè si è in presenza di limitazioni ai diritti di proprietà relativi a beni privati subordinati a beni d uso pubblco.

La legge in discussione al Senato

Accentuata subordinazione del CNEN ai gruppi privati

Un progetto di legge che modifica i compiti del Cnen, accentuandone il carattere di ente d'appoggio e di finanziamento dell'industria della ricerca privata in campo nucleare, è giunto ieri alla discussione dell'assemblea di Palazzo Madama, che dovrebbe votarlo oggi.

La storia di questa legge è esemplare. Essa deriva da un progetto socialista del 1968, che tendeva, al contrario, a fare del Cnen una vera e propria industria di Stato, in cui fossero unificati ricerca e produzione nucleare.

Attraverso lunghe discussioni in commissione, il progetto originario è stato talmente modificato — nel senso di un'ulteriore spinta alla privatizzazione della ricerca e della produzione nucleare, e della separazione sempre più netta fra ricerca e applicazione industriale — da indurre i socialisti a intraprendere, come ha detto il senatore CATELLANI, intervenuto ieri nel dibattito, «un'azione formale di disconoscimento di paternità», e a denunciare il rischio che, appunto, il Cnen possa ora diventare «un mero finanziatore di studi, ricerche ed esperienze affidate a società, naturalmente private».

Il parere nettamente contrario dei comunisti al provvedimento, che comporta tra l'altro anche gravi pregiudizi allo stato del personale dipendente dall'ente, è stato espresso dal compagno MAMMUCARI.

Autostrade: da luglio aumento del 5%

Dal primo luglio aumenteranno del 5% le tariffe di pedaggio sulle autostrade. L'aumento previsto colpisce sia i veicoli passeggeri, sia quelli che trasportano merci.

Le autostrade — o tronchi autostradali — interessate dal provvedimento sono le seguenti: Milano - Roma, Roma - Napoli, Milano - Brescia, Genova - Serravalle, Milano - Laghi, Genova - Savona, Firenze - Mare, Genova - Sestri Levante, Bologna - Padova, Bologna - Canosa (tronco Bologna - Ancona e tronco Pescara - Vasto), Roma - Civitavecchia e Napoli - Bari.

Protesta dei giornalisti per le ingiurie di Nencioni

La Giunta esecutiva della Federazione nazionale della stampa italiana ha indirizzato al presidente del Senato Fanfani, al presidente della Commissione di vigilanza sulla radiodiffusione on. Dosi, all'Ordine nazionale dei giornalisti, al Consiglio regionale dell'Ordine dei giornalisti di Milano, all'Associazione lombarda dei giornalisti e all'Associazione dei giornalisti radiotelevisivi un telegramma in cui tra l'altro si dice: «Giunta Esecutiva Federstampa, apprese con stupore e profonda indignazione le dichiarazioni rese in aula dal senatore Nencioni nei confronti dei lavoratori e in particolare dei giornalisti della RAI-TV, pur nel rispetto della piena libertà di espressione di giudizio, prerogativa del mandato parlamentare, eleva una ferma protesta per le frasi pronunciate contro i giornalisti radiotelevisivi lesive della dignità professionale, e la cui gravità non è diminuita dalla successiva precisazione». La Giunta Esecutiva della Federazione della stampa esprime infine la sua solidarietà ai giornalisti della RAI-TV, contro le ingiurie del senatore missino.

Ieri sera, appena appresa la notizia dell'episodio avvenuto al Senato, il segretario nazionale Ceschia aveva informato dell'accaduto il Consiglio nazionale.

Solidarietà con i redattori de «Il Regno» in sciopero

Espressa dal Consiglio nazionale della Stampa riunito a Roma - Consegnato a Saragat il documento sulla riforma dell'informazione - Decisa azione per il rispetto del contratto

Il Consiglio Nazionale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana ha concluso ieri a Roma la Sessione dei lavori iniziata nei primi giorni di giugno ad Ischia.

Il Consiglio ha ascoltato una relazione del Segretario Nazionale Ceschia sui problemi sindacali, con particolare riguardo al rispetto delle norme contrattuali e di legge relative all'esercizio dell'attività giornalistica da parte dei professionisti e dei pubblicisti. La relazione e un ordine del giorno conclusivo, dopo un ampio dibattito sono stati approvati all'unanimità; in particolare, l'ordine del giorno, ha fissato i criteri di una vasta azione moralizzatrice per sanare le numerose situazioni irregolari.

Il Consiglio Nazionale, informato dello sciopero proclamato dai redattori de la rivista «Il Regno» di Bologna in segno di protesta contro le decisioni della proprietà, volte a drastiche modificazioni del corpo redazionale per imporre un diverso orientamento della linea fin qui seguita dalla rivista ha espresso la sua piena solidarietà ai colleghi».

Girotti al Senato

Le proposte dell'ENI per la politica dell'energia

La Commissione Industria del Senato ha ascoltato ieri una relazione dell'ing. Raffaele Girotti, vice-presidente dell'ENI, sulla politica dell'energia. Egli ritiene che la principale fonte d'energia resterà, per il prossimo decennio, il petrolio. Perciò é necessario ricercare nuovi rapporti stabili fra paesi produttori e consumatori «anche in sede CEE attraverso uno schema di accordo quadro con i paesi del Terzo Mondo che affronti, sulla base di una adeguata strumentazione tecnica e finanziaria, l'intero problema delle importazioni di materie prime». E' ovvio che in questo quadro il governo italiano potrebbe e dovrebbe muoversi senza aspettare la CEE.

Fra l'altro, l'ing. Girotti ritiene necessaria «una ristrutturazione dei mercati dei paesi consumatori, nel senso di una modifica degli attuali sistemi di importazione e della modifica della struttura del settore distributivo». Ad esempio si potrebbe «coprire quote aggiuntive con petrolio greggio importato in base ad accordi a lungo termine». I problemi della distribuzione, fonte di sperperi, sono all'ordine del giorno da tempo

Occupandosi dell'energia di produzione elettronucleare, un settore nel quale l'ENI ha il compito di realizzare la ricerca mineraria e le fasi del ciclo combustibile, Girotti ha rilevato che «vi è il pericolo che i programmi di costruzione di centrali elettronucleari si trasformino non in un'occasione di sviluppo ma in una pura e semplice stipulazione di accordi di costruzione con imprese straniere». E' il governo che, potenziando il programma del CNEN e l'impegno industriale dell'IRI, dovrebbe mutare radicalmente la sua politica

Giolitti alla Camera

Presentato il rapporto sull'industria chimica

Il ministro del Bilancio on. Giolitti ha riferito ieri in Commissione, alla Camera, sul progetto di piano chimico nazionale. In realtà, ha detto, si tratta di un «rapporto» non di un piano. Vi si prevede l'investimento di 4500 miliardi di lire entro il 1980 nella chimica di base (1200 dei quali entro il 1973) con la creazione di 80-85 mila posti di lavoro. Per la chimica secondaria si prevede nel decennio un investimento di 2500 miliardi con la possibilità di creare 100 mila posti di lavoro. Nel complesso l'industria chimica, passando da 280 a 460 mila addetti, dovrebbe svilupparsi al ritmo del 10-11 per cento all'anno.

Nella discussione è intervenuto l'on. Silvio Leonardi (PCI) affermando che il «rapporto», in realtà, si basa sulla struttura esistente e si limita a proiettarne lo sviluppo nel decennio. Manca una definizione degli obbiettivi finali di un «piano chimico», cioè gli scopi ai quali deve rispondere lo sforzo industriale. Per cui l'elemento principale rimane ancora un forte sviluppo della componente di base, con la produzione di 4,4 milioni di tonnellate di etilene e la sua distribuzione tramite etilenodotti, mentre senza risposta rimane la domanda «a quali bisogni sociali deve rispondere la produzione chimica». Ciò significa imitare, con inevitabile ritardo, ciò che si fa all'estero rischiando di arrivare al 1980 con una struttura invecchiata quanto l'attuale.

Leonardi ha quindi invitato il governo a cambiare i presupposti stessi del piano, ponendo due obbiettivi: 1) una precisa destinazione sociale della produzione; 2) nuovi rapporti con i paesi fornitori della principale materia prima, il petrolio.

Ancora manovre reazionarie che tentano di soffocare la verità

Sullo scandalo Biotti è necessario fare piena luce con un pubblico dibattimento

Dalla nostra redazione

MILANO, 23

Il Consiglio superiore della magistratura discuterà pubblicamente o comunque renderà pubblici gli atti dell'indagine condotta sul consigliere Adolfo Beria D'Argentine, membro dello stesso consiglio? Questo è l'ultimo interrogativo dello scandalo nato dal caso Pinelli.

Come è noto, secondo l'avvocato Lener, Beria D'Argentine avrebbe a suo tempo «influenzato» il presidente del processo Calabresi-Baldelli, consigliere Biotti, avvertendolo, tramite due magistrati milanesi, il dottor Martino e il dottor Bruti Liberati, che la sua promozione a consigliere di Cassazione sarebbe dipesa da una sentenza sfavorevole al commissario. I tre magistrati hanno già respinto l'accusa sollecitando anzi indagini sul loro comportamento. E ora il Beria ha chiesto al Consiglio superiore di discutere i risultati di tali indagini alla presenza dei giornalisti o quanto meno di fornire a questi ultimi tutti gli atti.

La richiesta appare quanto mai opportuna e per due motivi. In primo luogo perchè la gravissima accusa ai tre magistrati è stata lanciata in maniera indiretta. Infatti Lener sostiene che a parlargli delle «pressioni» fu lo stesso Biotti nel famoso colloquio segreto; mentre Biotti smentisce. Ora è necessario che il Consiglio accerti la sussistenza o meno delle pressioni e, in caso negativo identifichi il responsabile o i responsabili della calunnia. E tutto ciò alla luce del sole perchè è troppo evidente il tentativo in atto di trasformare quella che fu una vittoria dell'opinione pubblica democratica (e cioè la riapertura del caso Pinelli e i relativi accertamenti) nel frutto di un miserabile intrigo.

Secondariamente la pubblicità è necessaria poichè è chiaro che, attraverso lo scandalo, si è cercato di colpire l'intero Consiglio superiore della magistratura, voluto dalla Costituzione ma inviso alla destra; purtroppo lo stesso Consiglio, anche per l'ingiusta prevalenza degli alti gradi giudiziari nella sua composizione, prese in passato decisioni più che discutibili: basti pensare al procedimento sui procuratori Lanzi e Carcasio per lo scandalo della «*Zanzara*», concluso con un proscioglimento clandestino; al non luogo a procedere nei confronti di Scaglione anche se poi quest'ultimo fu trasferito. Perciò questa volta occorre la massima chiarezza: se le «pressioni» ci furono, se ne portino le prove; se queste mancano, si colpisca chi ha lanciato le accuse.

La cronaca dello scandalo non registra oggi alcun fatto particolare; ma non è da escludere che i prossimi giorni rechino altre sorprese. Anche perchè la pressione da destra appare sempre più decisa. In una interrogazione presentata al ministro due onorevoli democristiani (Speranza e Ciccardini che fanno parte del famoso gruppo dei promotori della «lettera degli 80» uno dei primi segni della sterzata conservatrice della dc) giungono al punto di insinuare la necessità di una richiesta di dimissioni di tutti i membri del Consiglio superiore della magistratura!

Pierluigi Gandini

Rinviata la discussione sulla legge sui controlli

La posizione del governo ha imposto ieri alla Commissione Finanze della Camera il rinvio dell'esame della legge che riguarda i controlli sui bilanci comunali e sui mutui a pareggio dei bilanci stessi. Al Senato era stata approvata una norma secondo cui il controllo sui bilanci dei comuni deve essere attribuito senza eccezioni alle Regioni. Il governo ha fatto invece intendere ieri alla commissione delle Finanze della Camera di essere contrario a tale norma per mantenere il potere di controllo sui comuni a bilancio in deficit all'amministrazione centrale dello Stato.

Le rivendicazioni dei benzinai a società e governo

La Federazione benzinaia ha deciso uno sciopero entro il 10 luglio per ottenere: 1) la partecipazione dei sindacati alla stesura del regolamento di attuazione della legge sulle licenze; 2) la contrattazione dei margini per lubrificanti, gasolio e simili; 3) il riconoscimento dell'aggio di esazione per conto dello Stato; 4) libertà commerciale del gestore; 5) approvazione della legge che demanda alle regioni la predisposizione degli orari dei distributori. La chiusura delle pompe sarà attuata senza preavviso.